

È stato costretto a lasciare Bari dove stava organizzando il gay pride. Il Viminale: garantiremo la sua sicurezza

Bellomo sotto scorta, ma non se ne è accorto

Il presidente dell'Arcigay: «Per giorni minacciato dai nazisti. Ora dicono che avevo una protezione discreta»

Maria Zegarelli

ROMA Ci sono quartieri, luoghi, città - fatti di uomini, donne, bambini e bambine - che sono più avanzati, un passo più in là, rispetto a chi li governa. È il bello del pensiero libero, perché chi sta al potere ci è andato in quanto eletto da quegli stessi cittadini che poi a volte si mostrano lontani - per fortuna - dai loro referenti.

Bari è tutto questo, il quartiere Madonella ancor di più. Cioè, i baresi hanno scelto di stare dalla parte di Michele Bellomo, presidente dell'Arcigay, di mostrargli la loro solidarietà. Il sindaco e il presidente della Regione - che pure hanno patrocinato il Bari pride 2003, in programma per il prossimo giugno -, invece, hanno scelto il silenzio. Il silenzio di fronte alle minacce e gli insulti ricevuti da Michele Bellomo da parte di un gruppo di Forza Nuova. Ieri sera, dopo l'articolo apparso su l'Unità, le scritte sotto casa sua sono state cancellate. Ieri, dopo giorni e giorni. Avrà anche la scorta, adesso, promette il ministro Pisanu. Lui, Michele Bellomo, dice che nessuno glielo ha comunicato. Cioè, la scorta ancora non la vede.

Oggi (ieri, per chi legge, ndr) il ministro Pisanu ha detto di aver dato disposizioni affinché venga garantita la sua sicurezza e la libertà di manifestare. Una buona notizia...

«Mi dicono che le disposizioni di Pisanu per la sorveglianza sarebbero state impartite più di una settimana fa, ma tre giorni fa mi hanno lasciato una busta sotto la porta di casa. Adesso apprendo da lei di avere la scorta, ma nessuno me lo ha



Una manifestazione del Gay - Pride

Giuseppe Giglia

comunicato.

Quando le avevano promesso protezione?

«Circa quindici giorni fa insieme all'onorevole ds Alba Sasso, siamo andati in questura. Abbiamo incontrato il Vicario, il capo della Mobile, quello della Digos e il capo di Gabinetto: da parte loro c'è stata grande disponibilità ma ci hanno detto che aspettavano disposizioni dall'alto per agire concretamente».

Torniamo all'ultima minaccia. Dove è arrivata e in che cosa consisteva?

«È arrivata l'altra notte, sotto la porta di casa mia. Un busta al cui interno c'era una pagina di "Paese Nuovo", il panino diffuso con l'Unità. Si trattava della pagina in cui c'era un articolo che parlava delle minacce che avevo ricevuto... Tracciato con un pannello c'era un grande cerchio, con una croce, e tutti sappiamo di cosa si tratta. Poi il mio nome era cancellato con il colore nero. Nel retro era cerchiata una frase di Bossi che diceva "Dio ci sarà testimone". Ho consegnato tutto in questura attraverso il mio legale, En-

rico Fusco».

Molte forze politiche. An in testa, non sono molto d'accordo con l'idea del gay pride a Bari. Il sottosegretario Mantovano si è detto indignato, ha pensato ai suoi figli...

«Devo dire che sono molto preoccupato per Mantovano, perché in una famiglia dove non si capisce che è proprio nella diversità che c'è la ricchezza di una nazione democratica e laica come l'Italia, c'è qualcosa che non va. Devono capire, questi politici, che con il loro dire, istigano

il ministro in Parlamento

Pisanu interviene e risponde ai Ds

ROMA In seguito alle minacce rivolte a Michele Bellomo, il ministro dell'Interno ha «impartito specifiche direttive - secondo quanto fa sapere il Viminale - perché vengano adottate le misure ritenute più idonee per la sicurezza personale di Bellomo e per garantire la massima tutela della libertà di espressione e di manifestazione del movimento cui egli appartiene». Alla riapertura dei lavori parlamentari Pisanu, che ha avuto un colloquio con Franco Grillini, risponderà all'interpellanza urgente dei Ds, presentata l'altro ieri, sull'episodio.

«La presa di posizione del mi-



Il ministro Pisanu. Giuseppe Giglia/Ansa

nuovi neonazisti ad agire. Per questo è importante che prendano le distanze da quanto sta avvenendo in questi ultimi mesi a Bari».

Come si vive oggi la propria omosessualità in una città del Sud?

«Bari è una città che in questi giorni ha mostrato una grande maturità: le dichiarazioni di solidarietà mi sono arrivate dalla gente comune, da quella del quartiere dove si trova la sede del circolo, la Madonnella, dalle associazioni, dalla Cgil. All'inizio, anni fa, quando abbiamo

aperto il circolo, nella sede Ds, c'era molta diffidenza, ci vedevano come i diversi da cui tenersi a distanza. Oggi la gente del quartiere ci guarda con rispetto. Gli anziani della Cgil hanno realizzato con noi dei progetti, stiamo lavorando insieme al gay Pride. Non è così ovunque, ma a Bari, e nel nostro quartiere soprattutto, questa è la realtà».

Passiamo alle istituzioni. Con loro il rapporto come va?

«All'inizio Regione, Provincia e Comune hanno dato il patrocinio alla manifestazione e questo ci è

sembrato un gesto importante. Poi, quando sono arrivate le minacce, gli insulti, le cose sono cambiate. L'unico ad aver espresso la propria solidarietà e ad aver condannato quanto stava avvenendo è stato il presidente e della provincia».

Quanto tempo si fermerà a Roma?

«Fino a quando non mi telefonerà un rappresentante delle forze dell'ordine per dirmi che la situazione è sotto controllo. Io vivo a Bari con la mia famiglia, anche i miei genitori sono in pericolo. Mia madre, che è molto orgogliosa di quello che faccio, mi ha detto che sarebbe meglio se lasciassi stare tutto. Questo vuol dire che sta vivendo un periodo di grande tensione».

Franco Grillini per il 25 gennaio ha in programma una manifestazione di solidarietà, proprio a Bari. Ha detto che si tratta di un giorno della Memoria anticipato, perché il rischio è che si torni indietro. Lei che ne pensa?

«Credo che Grillini dica delle cose forti, ma vere, verissime. È vero che ci sono rigurgiti neonazisti, come è vero che non abbiamo bisogno di eroi, ma di forze dell'ordine che tutelino i nostri diritti quando questi sono minacciati da minoranze pericolose. Noi potremmo anche rinunciare a Bari per il Gay Pride, ma sarebbe una sconfitta per tutti, per la città in primis. Significherebbe darla vinta a un gruppo di delinquenti, ignorando i diritti della più grande minoranza in Italia, la comunità gay e lesbica. Anche l'alto clero pugliese si è pronunciato dicendo che va rispettato il diritto di tutti a manifestare, purché non si scada nella volgarità e il gay pride non lo è».

Roma

Tabaccaia uccisa in centinaia ai funerali

ROMA Il marito, i figli, i parenti, gli amici, i clienti. Ma anche tanti commercianti, bancari, rappresentanti di associazioni di volontariato e persone che Lucia Velocchia non l'avevano mai conosciuta.

Si sono ritrovati in centinaia, alle 11, nella chiesa Natività di Nostro signore Gesù Cristo in via Gallia, a Porta Metronia, per portare l'ultimo saluto alla donna assassinata con un colpo di pistola al torace da un rapinatore la sera del 21 dicembre in via dei Frentani.

Alle esequie, tenute in forma strettamente privata e, quindi, negate alle telecamere delle tv, hanno preso parte anche il sindaco di Roma, Walter Veltroni, il ministro Gianni Alemanno, il prefetto Emilio Del Mese, il presidente della Provincia, Silvano Moffa, e il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace. Negli stessi istanti in cui il funerale cominciava, le serrande dei negozi di via Tiburtina, dove si



trova il negozio della famiglia, sono state abbassate in segno di lutto per cinque minuti. Perché la storia di Lucia Velocchia, come ha detto monsignor Pietro Sigurani, il parroco che ha officiato i funerali, «ha colpito al cuore i romani. Immaginate che qui oggi c'è la grande famiglia di Roma».



Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Paese si scopre indebitato con la parrocchia

«Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori». Devono aver subito ripassato il "Padre Nostro" i 1500 abitanti di un paesino della Toscana che hanno scoperto di avere debiti accumulati per secoli con la propria parrocchia. La brutta sorpresa è arrivata agli abitanti di Terricciola, un piccolo comune dell'entroterra pisano. Molti di loro hanno, infatti, ricevuto una raccomandata, firmata dal parroco di San Donato, don Carino Guidi e su carta intestata della parrocchia che è nella diocesi di Volterra, in cui si chiede di pagare il «Livello», un balzello antico di secoli, per gli anni 1998-2002. Si tratta di una parte del ricavato dallo sfruttamento di un terreno che il proprietario si impegna a destinare, tramite un atto notarile, ad un'opera sociale o religiosa e che quindi ha come beneficiario il parroco. Il pagamento è quasi sempre in natura (olio, vino, frutta) e questa figura giuridica, che risale all'Ottocento, viene praticata anche in altre diocesi italiane. Duecento raccomandate sono già arrivate e sono relative al quinquennio 1998-2002 in quanto non sarebbe possibile esigere il pagamento di crediti di questo tipo con una data antecedente a cinque anni e sembra che altre 500 siano per strada. Tra i debitori figura anche il Comune a causa di un terreno su cui è stata edificata una scuola e addirittura un pensionato di 72 anni. Dino Parri, ha ricevuto una richiesta di pagamento di 556.725 euro, quasi un miliardo di lire. Ma tutti, compresa la diocesi, sperano si tratti di un errore di trascrizione e il vescovo di Volterra, monsignor Mansueto Bianchi si è affrettato a rassicurare «che non è intenzione della chiesa, chiamare i carabinieri».

Capodanno, allarme fuochi illegali in tutta Italia: a Roma fermata una macchina con 70 kg di materiale esplosivo

Auto carica di botti a spasso per la capitale

Eduardo Di Blasi

ROMA L'automobile circolava in piazza Re di Roma, nel centro della Capitale, alle otto e mezza della mattina. Era arrivata da Caserta carica di 70 chili di botti illegali. Bastava niente, un piccolo incidente, e quell'auto sarebbe potuta diventare una bomba. La vettura, una Fiat Tempra molto malandata, era guidata da un napoletano di 42 anni, con piccoli precedenti penali e obbligo di firma in commissariato a Napoli. Per fortuna è finita nella rete di controllo disposta dal questore di Roma Nicola Cavaliere, nata proprio per prevenire l'arrivo dei fuochi illegali.

Il metodo più gettonato per far passare i botti da «illegali» a «legali» è quello di scrivere sopra che sono legali. Sistema anche semplice ma che è potenzialmente pericolosissimo. Ieri la Guardia di Finanza ha sequestrato più di 23 tonnellate di fuochi d'artificio del tipo «mortai» e «stella di fuoco». Il materiale esplosivo contenuto negli oltre 125.000 pezzi sequestrati, era di molto superiore al consentito eppure era venduto regolarmente. Le due persone

responsabili dell'importazione di tali prodotti, che provenivano dalla Cina, sono state denunciate dalla Procura di Udine.

Stessa situazione, fuochi illegali con etichettatura «in regola», a Pomezia, dove i carabinieri hanno scoperto una santa barbara in un magazzino. Pericolosamente stipati in scatole di cartone, 20 tonnellate di fuochi provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese, arrivati lì tramite Amburgo, in Germania.

Anche a Torino i controlli sono continuati scrupolosi. Trecento chilogrammi di fuochi pirotecnici illegalmente detenuti, sono stati sequestrati in alcune armerie del torinese. A Montalto Dora sono stati sequestrati un quintale di razzi bengala dal nome evocativo «Venti di Guerra», vendibili solo a detentori di porto d'armi.

Nel capoluogo piemontese i poliziotti hanno anche dato vita ad una dimostrazione della pericolosità delle bombe carta (alcune sequestrate su bancarelle cittadine). Gli agenti hanno messo in grembo a due manichini il materiale esplosivo. La deflagrazione, come da dimostrazione, avrebbe potuto uccidere due persone.

A Napoli, dove per scacciare l'anno

vecchio non si lesinano denari, i Verdi e la Napolimania, hanno riproposto l'iniziativa dello scorso anno: magliette con scritta in napoletano «Chi spara 'e botte s'inguaia a mezzanotte». Enrico Durazzo, ideatore dei capi d'abbigliamento, ha scherzato: «Se durante la notte del 31 a Napoli non si sparasse nemmeno un botto faremo uno scoop internazionale, sarebbe un modo sicuro per finire sul New York Times».

A Nuoro un individuo aveva in casa un vero arsenale: 120 artifizii cipolla, 15 trick track e 300 «Mefisto». A Reschigliano, in provincia di Padova, un armaiolo custodiva nell'appartamento sopra al proprio negozio 40.000 botti, 148 cartucce da caccia e 86 chili di polvere da sparo, mettendo a rischio l'incolumità degli inquilini degli altri otto appartamenti della palazzina. un pisano di 22 anni è invece stato scoperto in macchina con trecento fuochi pirotecnici, legali e non: li portava a una tabaccheria compiacente che li avrebbe sistemati sul mercato.

E nel solito Capodanno di fuoco il questore di Bologna ha consigliato ai genitori di non portare alla festa in Piazza Maggiore i bambini piccoli.

Sardegna, si paga il pedaggio

Un euro per chi arriva ad Olbia

OLBIA Dopo l'esperimento estivo di Palau, arriva la tassa di Olbia. Ossia, un euro per sbarcare a Olbia e Golfo Aranci. Dal primo gennaio i passeggeri delle navi che attracheranno nel porto dell'Isola Bianca a Olbia, e in quello di Golfo aranci, per poter sbarcare dovranno pagare un euro. La nuova tassa, non è una proposta, ma sarà immediatamente esecutiva dal primo gennaio 2003. Ossia dalla settimana prossima. A decidere l'istituzione del nuovo balzello destinato nella maggior parte dei casi ai turisti e a chi arriva nell'Isola è stato Felice D'Aniello, presidente dell'Autorità portuale. I soldi dei biglietti poi, almeno secondo quanto ha fatto sapere il responsabile dell'Autorità portuale, dovrebbero essere utilizzati per sistemare le strutture ricettive e sale d'aspetto. In particolare la stazione marittima e l'area destinata ai passeggeri, da anni al centro di grosse polemiche. Il promotore del provvedimento avrebbe

anche fatto i conti sugli introiti che arriveranno nell'Isola. La media dei passeggeri non supera in ogni caso le 45 mila presenze annue. Che significa non più di 45 mila euro. A questa nuova tassa si dovrebbero poi aggiungere quelle che saranno fatte pagare alle compagnie che dovranno attraccare. Il ticket d'accesso che entrerà in vigore i prossimi giorni, a differenza di quelli istituiti in passato, sarà valido tutto l'anno. Una mezza novità, soprattutto perché non è la prima volta, infatti, che viene istituito il biglietto per accedere alle isole minori della Sardegna. Questa estate, il sindaco di La Maddalena (di Alleanza nazionale), assieme al presidente dell'Ente parco, avevano istituito il biglietto d'accesso. I turisti, con la sola esclusione dei residenti e delle persone nate nell'arcipelago, dovevano pagare il biglietto di un euro.

Davide Madeddu

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2003

in Movimento con...

Liberazione

giornale comunista

Per informazioni su abbonamenti e tariffe:
tel. 06.44183227/228 o E-mail: abbonamenti@liberazione.it
A chi si abbona entro il 28.02.2003 verrà inviato un OMAGGIO